

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il vice premier uscente non ha sciolto la riserva sul suo futuro politico: governo oppure il ritorno a Botteghe Oscure?**

◆ **Ieri un lungo incontro con D'Alema ma nella Quercia restano i dubbi e le voci: si prepara un cambio della guardia?**

◆ **Toto-reggente legato alle scelte di governo Fra le altre voci circola quella di Minniti a Palazzo Chigi come sottosegretario**

Veltroni: l'obiettivo rimane unire i riformisti

Di Pietro sull'esecutivo: «Turiamoci il naso». E chiede a Prodi di «riprendere il pullman»

NUCCIO CICONTE

ROMA Walter Veltroni guarda al tentativo di Massimo D'Alema di formare il nuovo governo e la definisce «la soluzione più avanzata». Accanto a lui c'è Antonio Di Pietro che invece sullo sbocco dato alla crisi ripete tutti i suoi dubbi, ma poi conclude: «Possiamo anche turarci il naso». Differenze non di poco, tra i due. Che emergono anche quando i due oratori affrontano il problema del futuro dell'Ulivo. Con il senatore del Mugello che incita Prodi a passare oggi «una giornata in famiglia», ma da domani si riparte «deve riprendere il pullman e venire insieme a me che ho il camper». Per andare dove? Di Pietro ha un'idea in testa. Prodi «è stato impallinato in modo scientifico». E lui ha commesso un errore «per eccesso di fiducia», non ha voluto assumere la guida dell'Ulivo e quindi... «senza esercito, appena possono ti disarciano». L'invito è chiaro: ora che non è più a Palazzo Chigi, Romano Prodi può dare il suo contributo determinante al partito dell'Ulivo.

L'approccio di Veltroni è diverso. Per intanto, come è noto, è stato proprio il vice primo ministro dimissionario a spianare la strada alla candidatura di Massimo D'Alema dopo che il tentativo di Romano Prodi era fallito per il «niet» di Cossiga. E quindi non può stupire quando «ritiene del tutto naturale rivolgere uno sguardo a quelle forze che hanno votato il Dpef, l'Udr e parte di Rifondazione comunista...». Ma a differenza di Di Pietro, Veltroni guardando al futuro mette significativamente l'accento sulla necessità di «salvare l'identità dei partiti». Spiega infatti: «Dobbiamo continuare, salvaguardando l'identità dei partiti, a perseguire l'obiettivo che io e Prodi abbiamo coltivato, quello della convergenza e unità dei riformisti italiani».

Un discorso politico a tutto campo, quello di Veltroni. E che cade in un momento particolare. Perché ancora non è sciolto il nodo del suo futuro politico. Ritorna al governo? Farà il ministro della Cultura, o come dice qualcuno gli verrà assegnato un ministero.

ro più «pesante»? O lascerà il governo per tornare a Botteghe Oscure, come successore di D'Alema? Chi lo ha sentito in queste ore parla di un Veltroni ancora indeciso. Ieri Veltroni ha avuto un lungo incontro con il presidente incaricato. Ma il nodo non è stato ancora sciolto. La decisione potrebbe essere presa nelle prossime ore.

LO SFOGO DELL'EX PM
«Caro Romano vieni col mio camper Servono truppe per non farsi disarcionare»

A Botteghe Oscure per il momento nessuno parla apertamente di quel che potrebbe accadere al vertice della Quercia. Anche perché, assicurano, in questo momento ci sono altre priorità: c'è da preparare il programma del governo, vedere cosa succede con gli incarichi ministeriali. Ma dietro l'anonimato, qualcosa viene fuori. E i nomi più gettonati sono quelli di Walter Veltroni e Marco Minniti. E un dirigente diessino dell'area dalemiana si spinge fino

a parlare di «diritto di prelazione di Walter». Perché, spiega, «Veltroni ha svolto un'azione utile, determinante, per sboccare la grave situazione che si era creata dopo che Cossiga aveva sbarrato la strada a Prodi. Bisogna riconoscere che è lui che ha guidato la volata di D'Alema verso Palazzo Chigi». E conclude: «Penso che sarebbe la scelta migliore per lo stesso D'Alema. Non penso che nel partito ci potrebbero essere obiezioni serie. E se ci fossero sarebbe lo stesso attuale segretario a tacitarle. E poi Veltroni alla guida della Quercia tranquillizzerebbe quanti nel partito hanno reagito con fastidio a quanti in questi giorni hanno parlato di macchine e di pullman con i motori accesi, e lancerebbe un utile ponte anche verso gli ulivisti non diessini...».

Ma molto dipende dalla scelta che Massimo D'Alema farà per Palazzo Chigi. Perché anche per Marco Minniti, l'attuale segretario organizzativo dei Democratici di sinistra, ci sarebbe l'ipotesi di un suo trasferimento al governo. Magari come sottosegretario alla presidenza del Consiglio.



Bassolino: «I partiti da soli non bastano»

Il sindaco rilancia la coalizione

GIOVANNI ROSSI

ROMA La crisi di governo ha «ucciso» l'Ulivo? Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, esponente di primo piano dei Democratici di sinistra, coglie l'occasione di un forum organizzato dalla redazione del *Corriere del Mezzogiorno*, l'inserto campano del *Corriere della Sera*, per rilanciare la coalizione. «Il preincarico a Massimo D'Alema è un fatto di grande rilievo storico per il Paese e per la sinistra; spero che ce la faccia». Quasi ad escludere ogni interpretazione polemica delle sue parole, il primo cittadino partenopeo avvia così il proprio discorso. Perché immediatamente dopo Bassolino ribadisce la necessità dell'Ulivo che «deve restare uno schieramento». Ed aggiunge: «Non dovrà essere né l'Ulivo dei partiti né un piccolo partito dell'Ulivo». Questo perché l'Ulivo «è fatto non solo da partiti, ma anche da altre forze e questo deve restare uno schieramento che occorre che rimanga in campo».

Al contempo, Bassolino non nasconde di avere delle critiche da fare quanto meno alle modalità di gestione della crisi di questi giorni da parte della maggioranza di governo. Ad esempio, critica esplicitamente l'assenza di un coordinamento ulivista nei momenti più caldi della situazione politica: «Non è possibile che durante i giorni della crisi non sia stato convocato il coordinamento dell'Ulivo». Una critica a cui Bassolino aggiunge qualche perplessità sull'Udr di Francesco Cossiga e sul ruolo che questa ha fin qui svolto. Ad esempio, afferma esplicitamente che sarebbe un tradimento della volontà dell'elettorato della sua regione utilizzare l'Unione democratica per la Repubblica per mettere in crisi la maggioranza di destra che governa la Regione Campania.

Tuttavia, quel che sembra interessare di più a Bassolino è il futuro della coalizione dell'Ulivo e della sinistra al suo interno. «Sono un uomo di sinistra, di una sinistra moderna - ha spiegato - e so che resta imprescindibile il ruolo dei partiti. Ma i partiti da soli non bastano: la sinistra oggi è fatta anche di movimenti, culture ed esperienze diverse e non si può tornare a prima del 1993». Il sindaco di Napoli intravede, in questa situazione, la possibilità di incorrere «in un doppio errore»: «O solo i partiti o la loro assenza. Sarebbe sbagliato fare un Ulivo composto solo dai partiti, come sarebbe egualmente uno sbaglio aggiungere a quelli esistenti un partitino dell'Ulivo. Questa coalizione - aggiunge Antonio Bassolino - deve avere un'altra ambizione e non deve dimenticare una delle sue componenti che sono i sindacati eletti nell'Ulivo». Insomma, la nuova situazione - Bassolino stesso ammette: «Certo, qualcosa è cambiato rispetto a sette giorni fa» - non deve mettere fuori campo lo schieramento che ha governato negli ultimi due anni. Il sindaco di Napoli coglie l'occasione che gli viene offerta dal forum per sottolineare la necessità di una rapida modifica della legge elettorale in senso ulteriormente maggioritario: «Sarebbe saggio - aggiunge - non andare al referendum, ma se ci si dovesse arrovare, io sarei dalla parte dei referendari».

«Ora il governo, poi si decide»

I ds e la leadership, «la strada maestra è l'Europa»

ALDO VARANO

ROMA La notizia che l'Ulivo avrebbe candidato alla presidenza del consiglio Massimo D'Alema era trapelata soltanto da pochi minuti quando nelle redazioni dei giornali è scattato il «totosegretario» o, in alternativa, il «totosegretario». Ma cosa pensano i segretari regionali Ds su come organizzare la Quercia se D'Alema riuscirà a sciogliere tutti i nodi e ce la farà a varare il governo?

Luciano Marengo, segretario piemontese Ds, racconta delle grandi aspettative suscitate dall'incarico, e dice: «Credo sia utile che D'Alema mantenga la carica di segretario. Non esistono incompatibilità». È vero che il partito dei Ds è, rispetto a tutti gli altri, più «strutturato» e bisognoso di cure quotidiane. Ma per Marengo «si può aprire una discussione partendo da una reggenza. Ovviamente - aggiunge - bisognerà avere il quadro dei dirigenti a disposizione. Non sappiamo chi verrà impegnato nel governo. Il discorso andrà fatto a bocce ferme».

Giuseppe Bova, segretario regionale della Calabria, esordisce: «Cosa deve accadere? D'Alema è lì, Minniti fa il

coordinatore. Abbiamo approvato nello statuto una carica non prevista nella sinistra italiana - segretario organizzativo - per allinearci alle altre socialdemocrazie europee dove, se il leader diventa capo del governo, non si cambia segretario. La situazione non è nuova: l'abbiamo già sperimentata con la Bicamerale». Ma al di là della titolarità formale, che problemi si apriranno nella Quercia? «Si porrà» risponde Bova «il problema di una accelerazione europea della forma partito. La leadership ce l'ha D'Alema. Il nostro, quindi, diventa il partito del leader del paese. Bisognerà trasformarci per adeguarci alla realtà partendo da questo dato».

Opinione parzialmente diversa quella del sardo Emanuele Sanna che ha appena spedito a D'Alema un telegramma dalla terra di «Gramsci, Berlinguer e Luigi Lussu» fiera di fare il tifoso perché ce la faccia. Dice Sanna: «Avremo bisogno di un partito forte. La soluzione mi pare che già ci sia. Abbiamo una segreteria e un coordinatore che è Minniti. Poi sarà il congresso a decidere perché alla lunga il presidente del Consiglio non potrà guidare anche il partito. È vero che le grandi socialdemocrazie sommano

leader e capo del governo. Ma di fatto la gestione quando li si assume la direzione dello Stato, viene affidata a un altro».

Cauti e stringati Fabrizio Matteucci, segretario dell'Emilia, la più grande concentrazione italiana di voti e tessere della Quercia: «Rispondo così alla domanda: discutiamone un minuto dopo che Massimo D'Alema avrà avuto la fiducia alle Camere. Certo - concede - servirà una direzione forte. Ma questo non vuol dire che se, come tutti speriamo, D'Alema avrà successo - bisognerà eleggere un altro segretario. In politica bisogna affrontare i problemi uno per volta altrimenti, come diciamo qui, ci si «ingambarella», s'inciampa».

PARERI A CONFRONTO
L'opinione dei segretari regionali della Quercia: dove va il partito?

Pierangelo Ferrari, capo della Quercia lombarda, spiega: «La tradizione europea e il buon senso dicono che deve restare anche segretario del partito».

to». E avverte: «In ogni caso sul punto di comando nel partito serve un gruppo autorevole che faccia quello che è stato trascurato fin qui: ricostruire nel paese un insediamento reale del partito. Con D'Alema a palazzo Chigi, che resta il leader, si accentua questo bisogno che abbiamo indipendentemente da tutto il resto e dalla straordinaria possibilità dell'incarico».

Agostino Fragai, dalla Toscana, dove dirige la Quercia, fa una premessa: «Se D'Alema ce la farà, il partito entra nella fase adulta in cui il suo leader guida il governo. Bisognerà insieme coprire grandi responsabilità, parlare all'opinione pubblica, restare in mezzo alla società». Come quadrare il cerchio? «Intanto, dotandoci di una classe dirigente più coesa. Secondo, lasciando D'Alema segretario. Terzo, assegnando al segretario organizzativo più margini di manovra dialettica». Aggiunge: «Il partito durante la Bicamerale si è autolimitato. In futuro va evitato evitando pure ogni forma di separazione dal governo. Ecco perché dico: D'Alema segretario e qualcuno che possa dialogare dialetticamente anche con lui».

Da Napoli carico di entusiasmo e

consapevolezza Guglielmo Allodi, capo dei Ds, spiega: «Credo che nelle prossime ore il partito debba stare accanto a D'Alema in modo esplicito e con tutte le sue aree e componenti. Stiamo per fare una straordinaria esperienza».

Se D'Alema diventa presidente diventa il leader dell'intera coalizione. Non ci sono dubbi: resta il leader dei Ds. Ma inevitabilmente si dovrà aprire prima o poi una fase che porti a un nuovo assetto nel partito e a una nuova direzione. L'esperienza delle grandi socialdemocrazie è diversa ma noi siamo una coalizione ed è quindi indispensabile non isterilirci soltanto nel sostegno al premier».

Comizio di chiusura della Festa nazionale dell'Unità a Bologna

De Luca Riccardò

Alla Bolognina orgoglio e preoccupazione

Nella sezione della svolta: «Siamo felici ma attenzione all'incognita Cossiga»

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Gli umori alla sezione della svolta? L'incarico a D'Alema suscita, naturalmente, contentezza e orgoglio. Ma anche preoccupazione. Ciò che allarma in modo particolare è la presenza di Francesco Cossiga. Ma la preoccupazione si stempera di fronte al rischio di un non governo e di un capo dello Stato espresso da un altro Parlamento. Questa seconda frontiera possibile si chiama rischio Berlusconi.

Alla Bolognina, nella sezione del Centro, quella in cui Achille Occhetto traghettò il Pci in un'altra dimensione, la discussione ferve serrata e razionale. Tutti, qui, hanno ben chiaro la funzione di «sensori» che deriva dalla storia recente: quella che ha abbattuto muri. Quella che ha portato al governo dell'Ulivo. Si discute dei

molti pro, degli scarsi distinguo e dell'unico contro, con la passione di sempre.

Sconcertati dal comportamento di Bertinotti, i militanti della svolta si abitano progressivamente a parlare di un segretario che diventa presidente del Consiglio dei ministri. «Nonostante tutto - dice Maria Rosa Bolognini - se D'Alema riesce a terminare la legislatura... beh, le preoccupazioni andrebbero via. In un altro momento sarebbe stato persino esaltante: il proprio segretario lassù. Che bello! Adesso, restiamo un po' più coi piedi per terra». «Sembra quasi di essere figli di un dio minore - continua Maria Rosa citando la frase pronunciata dal segretario al Maurizio Costanzo show - Personalmente, sento di avere il cuore in gola. Spero, questo sì e con grande sincerità, che D'Alema riesca a non bruciarsi. Ma per il resto non vedevamo l'o-

I MILITANTI DISCUOTONO
Il rapporto del partito con l'Ulivo è stato positivo Dobbiamo allargarlo

Le voci si rincorrono l'una con l'altra: «Il rapporto Ds-Ulivo è stato costruttivo» - dice un anziano compagno - «e sono assolutamente convinto che sia da allargare». Un altro invece si confessa «leggermente sbandato» dopo le ultime novità del quadro politico, ma ancora non si sbilancia in un giudizio.

Completamente entusiasta è invece Giuseppe Gramola. «Vivo

la cosa completamente in positivo. Le preoccupazioni le riservo nel corso del tempo. Ma ci pensi? Il segretario del più grande partito italiano presidente del Consiglio! Uno che è cresciuto nella tradizione comunista! Roba da far fare il salto con l'asta anche a uno zoppo. Se qualche compagno ha letto qualcosa, ad esempio Sartre: «La libertà è nelle situazioni?», si deve rendere conto che questo che abbiamo è un patrimonio da investire in termini politici».

La moglie di Giuseppe, Antonia, è la coordinatrice della sezione della svolta. In lei prevale la preoccupazione. «Mia moglie - dice Giuseppe - teme Cossiga. Ma Cossiga è in un recinto. Una volta che accetta di entrare nel centrosinistra è lì. E poi dobbiamo aiutare D'Alema. Lo dobbiamo fare tutti. Bisogna allacciarsi le scarpe e camminare fino alla fine della legislatura. Sai, il problema di oggi è esse-

re dei compagni all'interno del palazzo di vetro che si muovono accendendo tutte le luci. Il palazzo deve essere trasparente e il governo deve usare il megafono. Le preoccupazioni non si cancellano. Ma nemmeno l'ottimismo della volontà».

Claudio Mazzanti, responsabile di zona, non nasconde l'orgoglio. «Dopo cinquant'anni, finalmente, la sinistra va alla presidenza del Consiglio». Ma nemmeno la preoccupazione: «Attenzione a non sprecare una persona che si è sporcata le mani». Con una metafora Mazzanti dice di sentirsi come un Giano bifronte, un po' combattuto. «La felicità, però, prevale». Da oggi, per una quindicina di giorni, i Ds sono al lavoro. Sul quadro politico nazionale ma non solo. C'è infatti ancora aperta la questione a livello locale: c'è anche un candidato sindaco ancora da trovare.

